

E. sì bene è espressa questa sua forma di pietosa abnegazione, che egli riesce persino a stornare o a smorzare il proprio duolo: non lo soffoca, è vero, radicalmente, ma non lo aizza, non lo cura; nella fusione con le note dolorose altrui esso quasi sparisce e di sé lascia traccia nell'intonazione della poesia, nel fremito del concetto fondamentale, in qualche espressione traditrice, sfuggita dalla penna nella foga della passione. E quando esso fa pure sentire la sua dolente voce, è difficile precisare dove sia dominante nel pelago delle miserie altrui o dove ne sia dominata (1). È fusione di elementi che un artefice raffinato compie mirabilmente e che nella sua compattezza non lascia sempre vedere la trama del disegno che si intreccia e si abbarbica ad un sentimento solo: il Dolore. Chi comprende questa fusione, ha intuito il momento più splendido del dramma personale che il Bezruč subì e domò in pari tempo (2).

La prona convinzione nell'ineluttabilità del dolore affligge il Bezruč di un profondo e atroce pessimismo. Egli non vede che nero, sciagure, affanni, lutti, angherie, prepotenza. Non fida in miglioramenti, nell'opera di pietà e di giustizia, in un avvenire roseo, nelle lusinghe della speranza. I concetti, di cui a preferenza si serve, non esprimono che fine, rovina, disperazione, morte; le luci, di cui anima i suoi simulacri, sono smorte, tetre, opache; le note, che risuonano nelle sue forti sinfonie, sono lugubri, basse, sepolcrali. Egli è il vate della « disperazione e della negazione » (3), che non fida nemmeno nell'opera possente di Dio e preferisce l'aiuto del demonio che non temette le minacce del Signore e non « contaminò » le labbra con la preghiera (4). Per lui, come per il Leopardi, il piacere è una sensazione di natura ne-

---

(1) Cfr. *Já*, ed. cit. pag. 110.

(2) All'intuizione di questo momento artistico vagamente accenna L. N. Zvěřina, *Petr Bezruč*, « *Kmen* », A. I, N° 37, pag. 2, Praga, 1917.

(3) V. MARTÍNEK, *Petr Bezruč - in margine nového vydání Slezských Písni*, « *Novina* », A. IV, pag. 629, Praga, 1910-1911; concetto ripetuto poi alla lettera in tutti i suoi studi posteriori.

(4) *Já*, ed. cit. pag. 110.